

AUGUSTEO

Concerti e programmi

Sala zeppa. Moltissimi applausi. Il maestro Molinari guida con bravura l'eccellente orchestra, che ha ormai solide qualità, virtù consolidate. Ieri è piaciuto anche il programma, anche se un po' lungo. Ma un programma cessa di esser lungo quando finisce con Rossini, quando finisce con una vibrante esecuzione dell'immortale sinfonia del *Guglielmo Tell*. La potenza vivificante di questa musica (parliamo della sinfonia, non di tutto il *Guglielmo Tell*) è tale, che libera di ogni fatica l'ascoltatore, lo ristora, gli dà un viatico di libertà e di piacere. Su questa divina superiorità della musica del passato non si insisterà mai abbastanza, se vogliamo renderci conto delle difficoltà che si debbono superare oggi per soddisfare la domanda del pubblico che è sempre la stessa, semplice e difficile: godere, e compiere nel tempo stesso quella funzione di guida che spetta a una direzione di concerti o di teatro per ordinare con cultura e con buon gusto un programma che non sia di banali ripetizioni.

Nel concerto di ieri, che riuniva composizioni varie e diverse, tutte già note al pubblico dell'*Augusteo*, il successo crescente degli applausi è prova che il maestro Molinari ha avuto la mano felice.

Al passato, fedele e sicuro, egli ha domandato di disporre e di letificare l'animo dagli spettatori, ha domandato, come ho già detto il conclusivo viatico rossiniano. La freschissima sinfonia del *Matrimonio segreto*, leggera, aerea, pura e gli appassionati, ispirati due tempi della *Incompiuta* di Schubert hanno, come sempre, offerta la virtù della loro imperitura bellezza. Il pubblico quindi è stato ben disposto ad intendere lo scherzo di Dukas *L'apprenti sorcier* e il poema di Strauss *Morte e trasfigurazione*. Ben disposto, nel senso che, riascoltando o ascoltando, non ha avuto nessuna preoccupazione di mostrarsi capace di apprendere quelle che gli erano annunciate come rivelazioni rivoluzionarie e non ha manifestato, in contrapposito, nessuna durezza o ostilità abitudinarie e insopportabili di novità. Abbiamo insomma un pubblico, che si avvia decisamente a non essere più pacchiano, né pacchiano per coerenza passatista, né pacchiano per moda modernista o, peggio ancora, futurista. Così ieri Dukas è stato applaudito più che altro per la bontà dell'esecuzione, con che è stato dato il miglior giudizio su questa troppo famosa gemma della contemporanea musica francese, la quale è una più o meno piacevole combinazione orchestrale, sostenuta da un ritmo bene scandito ma alquanto banale, e come invenzione è niente. Proprio niente. Un niente che vuole acquistare significato con la traccia cercata in una balata di Goethe. Così è stato religiosamente ascoltato nella magnifica esecuzione dell'orchestra il poema straussiano, che ritorna dopo alcuni anni di esilio, ed è stato molto applaudito, ma senza i crepitii dei falsi entusiasmi. *Morte e trasfigurazione* è infatti un'ampia costruzione strumentale di un barocco senza fantasia, o in cui quel tanto di fantasia che c'è è tutta esteriore, tutta di modi orchestrali, non di idee melodiche o di profonda spiritualità. Questi poemi straussiani sentono tutti un po' di architettura da esposizione, alla quale, con fedeltà passatista, noi preferiamo il tempio di Bramante di San Pietro in Montorio. *Morte e trasfigurazione* ha tuttavia

qualche spunto chiaro e dolce che con molta abilità percorre e ristora la macchinosa polifonia. Il pubblico ieri n'è stato toccato, grazie anche alla penetrante interpretazione del maestro Molinari.

Due già note *Canzoni italiane* del maestro Alaleona, un giovane che ha il merito di conoscere la tradizione musicale italiana e a questa vuol essere fedele, piacquero molto. Soprattutto la prima: *La mamma lontana*.

Dunque un concerto riuscito. Ma noi dubitiamo forte che la direzione dei concerti sappia trarre tutta la buona esperienza da questo successo di pubblico e di applausi. La quale esperienza, per noi, e lo diciamo dallo scorso anno è questa, che con un'orchestra valorosa, obbediente ed un bravo direttore come il Molinari e sforzandosi per la costituzione regolare di un coro, non solo si possono mettere insieme buoni programmi di singoli concerti, ma — quello che manca ancora — un buon programma di stagione, organico e piacevole. Con criterio e con buon gusto, senza la preoccupazione, purtroppo dominante, di mettere insieme quattro o cinque direttori d'orchestra, quattro o cinque solisti, i quali portano con sé i loro numeri.

Uno del pubblico.